

Venerati fratelli nel sacerdozio, cari religiosi, fratelli e sorelle tutti in Cristo,

Con grande speranza mi rivolgo a voi tutti, amati fratelli e sorelle, per ricordarvi la ricorrenza della celebrazione annuale della giornata per il nostro seminario diocesano.

Voglio iniziare partendo dal comandamento di Gesù: “ Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”. Gesù nel vedere tanta gente che lo seguiva e l’ascoltava, ne ebbe grande compassione perché erano “come pecore senza pastore”.

Tenendo lo sguardo fisso e attento sulla realtà del nostro mondo contemporaneo per noi sacerdoti, amici e collaboratori del Cristo Salvatore, dovremmo sentire vivo nel cuore il bisogno di pregare e far pregare i nostri fedeli perché il Buon Dio susciti nella nostra chiesa particolare sante e numerose vocazioni sacerdotali. Questo è il nostro primo e fondamentale dovere!

Tengo ben presente la situazione del nostro seminario, quest’anno abbiamo registrato un notevole “calo” di presenze, complessivamente sono 11. Un solo giovane nel prossimo anno accademico entrerà nel seminario regionale, il prossimo anno, invece, ci sarà un solo giovane di propedeutica, mentre in prospettiva non abbiamo richieste o presentazioni. Come mai? Il Signore non chiama più?

Dobbiamo ricercare la vera causa per offrire delle risposte.

Forse non preghiamo? O se preghiamo non con insistenza? Come abbiamo accolto, presentato e vissuto l’ormai consolidato “Progetto Tabor”?

Forse non parliamo abbastanza del dono della vocazione? Come camminiamo con la nostra testimonianza di vita?

Il dono del Santo Padre dell’indizione dell’anno sacerdotale vuole essere un accorato appello ad approfondire la conoscenza della nostra vocazione per viverne intensamente la sua identità.

Questa triste situazione interpella continuamente noi ministri di Dio, ma coinvolge tutti, il problema della vocazione è problema di Chiesa, dell’intera comunità.

I lavori di restaurazione del seminario stanno procedendo, vogliamo renderlo sempre più accogliente ed adeguato alle necessità dei nostri giovani. Ma se ci resta quasi vuoto a che pro tanti sacrifici? E poi ... la manutenzione, la presenza di pochi alunni comportano una spesa molto alta per la Diocesi.

Sono queste considerazioni evidenti che tutti bene comprendiamo.

Non condivido affatto alcune osservazioni rivoltemi: “la pastorale vocazionale non è ben animata, non si è coinvolti nella sensibilizzazione ...

Potrei pure capire qualche negligenza da parte di chi è responsabile per l’umana fragilità, ma io affermo con autorità e convinzione che la pastorale vocazionale è compito prioritario di ogni prete, di ogni buon fedele cristiano.

Per me costituisce motivo di grave preoccupazione spirituale dover constatare un po’ di freddezza o di indifferenza. A voi sacerdoti ho rivelato questo mio disagio spirituale anche negli incontri di clero per foranie; ne è segno evidente l’assenza di molte parrocchie nell’elenco dell’offerte pro seminario nella giornata che ogni anno si celebra nella solennità di Pentecoste. Come mai?

Lodevole, invece, l’impegno e l’amore di alcuni confratelli parroci che abitualmente celebrano la giornata con più coinvolgimento della comunità e desiderano la presenza dei superiori del seminario e dei seminaristi. A questi voglio esprimere il mio più vivo compiacimento ed anche il

più sentito grazie, voglio sperare che la loro testimonianza sia di esempio e di stimolo a tutti gli altri.

Miei cari tutti, vi dico con tutta la forza del mio animo, di Padre e di Pastore: preghiamo ininterrottamente, coinvolgiamo molti giovani all'appuntamento mensile del "progetto tabor"; annunciamo con convinzione la bellezza della vocazione sacerdotale, non abbiamo paura anche se il mondo ci è ostile; coinvolgiamo le associazioni ecclesiali presenti ed operanti nelle varie comunità parrocchiali, particolarmente i gruppi di preghiera e gli ammalati, la preghiera di questi fatta di sofferenza continue è pioggia abbondante di tante grazie per le vocazioni sacerdotali.

A tutti noi è sempre cara l'immagine che spesso san Paolo propone nei suoi scritti, quella della chiesa come corpo; e perché possiamo vivere dentro questo corpo, ovvero in Cristo, dobbiamo tenere presenti i tre aspetti che il convegno ecclesiale di Verona definisce una "triade indivisibile": La comunione, la corresponsabilità, la collaborazione.

Se vogliamo dare vita ad una pastorale vocazionale innovativa e propositiva, non dobbiamo mai perdere questa prospettiva, che è in linea con la Lumen Gentium del Vaticano II, nella quale si parla della chiesa come mistero, poi come popolo di Dio, quindi della chiesa come gerarchia e dei laici.

Occorre, dunque, ricomprendere la chiesa come realtà che si definisce, si costruisce e agisce nella storia a partire da una corresponsabilità globale dei suoi membri, fondata su una ministerialità ampia e diffusa che riguarda tutti. Una vera e propria forma concreta di comunione, attraverso la disponibilità a condividere scelte che riguardano tutti.

E' necessario avere la coscienza di una corresponsabilità pastorale che si fonda per tutti, laici e preti, non nella proprio singola individualità, ma nell'essere membra vive della comunità ecclesiale. Per questo i vescovi italiani nel documento "comunicare il Vangelo in un mondo che cambia" al n° 50 afferma: "ci sembra importante che la comunità sia coraggiosamente aiutata a maturare una fede adulta, pensata, capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo".

Questa tendenza avrà un esito positivo se ognuno potrà incontrare cristiani, sacerdoti e comunità credibili, disponibili a portare una parola di speranza agli uomini e alle donne, stretti nella morsa dell'inquietudine e del disorientamento.

Più delle attività e delle iniziative la salvezza della nostra fede, la maturità della nostra comunione, la libertà dell'Amore, la fantasia della santità daranno un impulso forte alla pastorale vocazionale che fiorirà ovunque con la Benedizione di Dio artefice principale di ogni chiamata.

Concludo questa mia comunicazione con una grande fiducia che nutro su ciascuno di voi, confratelli sacerdoti e buoni laici, quella fiducia unita alla speranza che tutti "rimboccheremo – come si suol dire- le maniche" e ci adopereremo, opportune et importune, perché la pastorale vocazionale sia fiorente in ogni comunità.

Forse con questa mia ho toccato la vostra sensibilità, ma ho preferito aprirvi in "humilitate, veritate et caritate" il mio animo per farvi conoscere tutto il mio "patema"; non vi nascondo che a volte divento proprio pessimista, non è nel mio stile di vita, ma la concretezza mi porta a pensare: "se si continua così la diocesi sarà costretta a chiudere il seminario".

Quod deus avertat!

Una Diocesi senza il seminario è morta, senza speranza di futuro!

Questa mia preoccupazione la considero una tentazione, devo cercare di allontanarla e questo sarà possibile se il Signore mi concederà la Grazia di riscontrare in tutti: impegno generoso, amore grande alla Chiesa, intraprendenza pastorale, più santità di vita sacerdotale, più radicamento nella carità di Cristo che ci solleciterà ad osservare fedelmente il Suo grande comandamento: “Pregate il Padrone delle messe perché mandi operai nella sua messe”.

Che il Buon Dio benedica voi pastori, suoi ministri, vi dia la forza di seminare abbondantemente il buon seme della vocazione, Lui ne darà l’incremento.

Con gli auguri di buon lavoro vi saluto e benedico unitamente a tutto il Santo Popolo di Dio che è in San Marco Argentano- Scalea.

Vostro Domenico Crusco Vescovo